Fondato nel 1903

il nuovo

# TITANO

Periodico dei Socialisti e dei Democratici / Nuova serie · Anno I · N. 1 · 30 settembre 2026




Spedizione in abbonamento postale — Aut. n. 329 del 22/03/2005 — Direzione Generale Poste San Marino S.p.A. — Rep. San Marino

## Riprendere il filo

**Anastasia Merli**
Direttrice

*Il Nuovo Titano* torna dopo aver attraversato più di un secolo di storia sammarinese. Torna con il peso delle battaglie che ha raccontato, dei silenzi che ha subito e delle stagioni politiche che ha accompagnato. **Non riparte da zero**, dunque. Riparte da un'eredità che chiede di essere conosciuta, ma soprattutto continuata.

E forse non è un caso che questo nuovo inizio coincida con un passaggio storico per San Marino: la firma, il prossimo 19 ottobre, dell'Accordo di associazione con l'Unione europea, uno dei traguardi che il PSD ha posto da tempo al centro del proprio progetto politico.

Le radici de *Il Nuovo Titano* risalgono al 1903 e alla battaglia per l'Arengo. Nel 1918 assunse il nome che porta ancora oggi e divenne un quindicinale apertamente socialista. Nel 1922 il fascismo lo costrinse al silenzio. Tornò alle stampe nel 1945 e, da allora, uscì con periodicità alterna. L'ultima edizione risale al 2006, quando il PSD, costituito l'anno precedente, ne affidò la direzione a una delle figure più autorevoli della politica e delle istituzioni sammarinesi: Fausta Morganti.

In questa nuova stagione, la direzione è stata affidata a me. A 25 anni, trovarmi alla guida di una testata con questa storia è una grande emozione, insieme alla consapevolezza della fiducia ricevuta e della responsabilità che porta con sé. È un incarico che spero di onorare, pagina dopo pagina.

*Il Nuovo Titano* non vuole essere né un bollettino di partito, ma neppure un contenitore neutro, senza un'identità e senza un punto di vista riconoscibile. Noi vogliamo raccontare San Marino con **lo sguardo del socialismo democratico**: uno sguardo che si dichiara, ma sa anche dubitare, farsi domande, accettare il confronto.

Tra le pagine del giornale corre un filo che tiene insieme attualità, idee e punti di vista: l'Europa come motore del cambiamento e l'attività istituzionale, i giovani, raccontati **non come il futuro ma come il presente**, le idee dei Gruppi di Progetto e la San Marino che funziona. Con le Leading Voices lo sguardo si apre a voci autorevoli esterne al Paese, per tornare poi ai fondatori, alla memoria e ai sammarinesi nel mondo. Due, infine, le collaborazioni artistiche: le copertine, affidate a illustratori e street artist sammarinesi (per questo numero Davide Pagliardini), e il fumetto dialettale in ultima pagina di Mario Angiuoni, in arte Snaporaz.

Nel 1905 Pietro Franciosi scrive che «il ritorno al passato, dopo un periodo d'involuzione, non è che un fenomeno progressivo e perfettamente fisiologico dell'evoluzione stessa». Non lo scriveva per consolarsi. Lo scriveva perché aveva visto la Repubblica fermarsi, e sapeva che tornare indietro, a volte, è l'unico modo possibile per poi andare avanti. Più di cento anni dopo, mi ritrovo a pensare la stessa cosa mentre firmo questo primo numero.

Un ultimo pensiero, prima di concludere, va al Segretario del PSD Luca Lazzari: a lui il mio ringraziamento più sincero per aver creduto in questo rilancio fin dall'inizio. Senza di lui oggi non saremmo qui a leggere queste righe.

Ed è con questo spirito che vi presento *Il Nuovo Titano*: **rinnovato nella forma e nel linguaggio**, ma saldamente fedele a quei principi e a quegli ideali che hanno attraversato e contribuito a scrivere la storia di San Marino.



L'INTERVISTA / IL CONFRONTO

# «Meglio essere noti che ignoti»

## Sovranità, opportunità e referendum: il rapporto con l'Unione europea e il ruolo che San Marino vuole assumere.

LUCA BECCARI

SEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI



a cura di
**Anastasia Merli**
Direttrice

**Il 19 ottobre metterà la sua firma su uno degli accordi più importanti della storia recente di San Marino. Lei sarà il Segretario agli Esteri che avrà portato il Paese fino a questo traguardo. Il suo nome finirà nei libri. Ci pensa mai?**

Ho ancora la sindrome del soldato: vivo in trincea. Forse ci penserò davvero dopo il 19 ottobre, quando quella firma renderà concreto il risultato di un percorso lungo e, in alcuni momenti, anche molto difficile. È un grande onore, naturalmente, ma ciò che mi ripaga di più è la fiducia che mi è stata data, anche quando il banco poteva saltare. Se un giorno tutto questo finirà nei libri di storia mi farà piacere. Ma il punto non è il mio nome: è il risultato. Perché sono convinto che questo accordo serva al Paese.

**Vent'anni fa l'Europa era già una possibilità e potevamo scegliere anche di rafforzare la cooperazione con l'Italia. Dicemmo di no a entrambe le cose. Quanto ci è costato?**

Tantissimo. Nel 2006 San Marino non rifiutò semplicemente un accordo con l'Italia: mandò il messaggio di non voler collaborare su temi come la trasparenza fiscale e lo scambio di informazioni, mentre l'Europa andava nella direzione opposta. Siamo dovuti tornare sui nostri passi e accettare accordi ancora più impegnativi.

Ci sono voluti nove anni per uscire dalla blacklist, ricostruire la fiducia dell'Italia e trovare proprio nel suo sostegno una delle condizioni per avvicinarci all'Unione europea.

**Per molto tempo abbiamo pensato che la nostra forza fosse poter fare qui ciò che altrove non si poteva fare. Quel modello è finito?**

Fino a un certo punto il paradigma era: il vantaggio sta nella differenza. Non era necessariamente sbagliato e non riguardava solo San Marino. Il mondo è cambiato: se sei troppo diverso non sei più competitivo, diventi illeggibile e vieni scartato.

Esiste una lingua comune che dobbiamo imparare a parlare. Questo non significa rinunciare al nostro dialetto, a ciò che ci rende San Marino. Significa essere comprensibili agli altri.

*«Esiste una lingua comune che dobbiamo imparare a parlare.»*

**E il vecchio "noti a noi, ignoti agli altri"?**

Nasceva da una Repubblica piccola che proteggeva la propria sovranità restando nell'ombra. Nel mondo globalizzato accade il contrario: se sei ignoto, sei guardato con sospetto.

Chi pensa che quella logica possa ancora proteggerci si sbaglia: è la chiave del nostro arretramento. Meglio essere noti che ignoti.

**Eppure, proprio mentre ci avviciniamo all'Europa, tornano parole come sovranità e identità. C'è qualcosa che la politica non sta capendo?**

Nel dissenso c'è anche un bisogno legittimo di capire meglio. Poi c'è chi usa parole come sovranità e identità per provocare una reazione di stomaco.

Ma dovremmo chiederci dove si perda davvero la sovranità. Se un sammarinese deve prendere un'altra cittadinanza per avere accesso a diritti e servizi europei, è San Marino che perde sovranità. Se invece è San Marino, attraverso un accordo paritetico, a ottenere quei diritti per i propri cittadini e l'accesso al mercato unico per il proprio sistema economico, non stiamo cedendo sovranità: la stiamo esercitando.

**L'Accordo di associazione è il riconoscimento internazionale più importante arrivato dopo vent'anni passati a ricostruire credibilità. Che cosa potrebbe farcela perdere di nuovo?**

Abbiamo davanti opportunità enormi, ma dobbiamo imparare a coglierle dentro un sistema di regole condivise. Se alla prima curva pensassimo di tornare alle vecchie logiche, rischieremmo di vanificare tutti gli sforzi fatti.

**Cambiamo prospettiva. Se dovesse mettere sul podio le tre opportunità dell'accordo che entreranno davvero nella vita dei sammarinesi, quali sceglierebbe?**

Sul gradino più alto metto i cittadini: poter finalmente interagire con l'Europa, con il proprio passaporto sammarinese, come europei e non come extracomunitari. Significa studio, lavoro, sanità, mobilità.

Poi le imprese, con un mercato molto più grande e meno barriere. Infine il sistema bancario e finanziario, che avrà una prospettiva di crescita oltre i nostri confini. Per un Paese che per vent'anni ha dovuto fare i conti con le fragilità del proprio sistema bancario, significa ossigeno.

**E la parte difficile?**

La prima è rispettare i tempi dell'allineamento normativo: è un lavoro importante che coinvolge già tutta l'amministrazione.

La seconda è culturale. Dovremo abituarci all'idea che non ogni regola possa essere costruita su misura dei nostri confini. La terza riguarda il sistema bancario e finanziario: avere accesso a un mercato più grande non significa automaticamente saperci stare.

**Sul referendum: prima dell'accordo, dopo qualche anno o mai?**

Io credo nel referendum: nel 2019 sono stato tra i promotori di quello sulla legge

elettorale.

Ma farlo oggi sull'accordo significherebbe votare su paure e previsioni. Sono favorevole a farlo dopo alcuni anni di applicazione, quando potremo giudicarne gli effetti reali. Chi lo invoca in nome della partecipazione sarà probabilmente domani nel comitato per il No. Noi il nostro Sì lo motiviamo ogni giorno. È un No che fa un po' di rumore, ma che resta largamente minoritario.

*«Vorrei che questo accordo avesse creato le condizioni per immaginare un ruolo ancora diverso di San Marino nell'Unione europea. Se sapremo farlo funzionare e i sammarinesi ne saranno convinti, credo che la naturale evoluzione possa essere l'adesione.»*

**Glielo chiedo da ragazza di 25 anni: con l'accordo riusciremo anche a svecchiare un po' questo Paese?**

La mia è una generazione di passaggio: siamo nati analogici e moriremo digitali. Voi avete meno paura del cambiamento, siete più abituati al confronto con ciò che sta fuori dai nostri confini e avete un rapporto più naturale con un mondo che cambia velocemente. È una libertà mentale che può diventare una grande forza, se saprete unirla alla concretezza.

Avete però un limite che non dipende da voi: l'inverno demografico vi ha resi numericamente più deboli. Per cambiare davvero il Paese avrete bisogno anche della parte più aperta della nostra generazione. Ma sarete voi a portarlo fino in fondo.

**Immaginiamo San Marino fra dieci anni. Quale scena vorrebbe vedere e pensare: "Ecco, era questa l'Europa che volevamo"?**

Vorrei che questo accordo avesse creato le condizioni per immaginare un ruolo ancora diverso di San Marino nell'Unione europea. Se sapremo farlo funzionare e i sammarinesi ne saranno convinti, credo che la naturale evoluzione possa essere l'adesione.

Del resto l'Europa è già nella nostra quotidianità: nelle regole, nei prodotti che compriamo, nel lavoro, in ciò che accade appena attraversiamo il confine. Non è un luogo lontano. È la parte del mondo in cui viviamo.



LA POLITICA TRA SAN MARINO E L'UNIONE EUROPEA

# Una passione insopprimibile



## Le relazioni internazionali come occasione di cambiamento per San Marino.

**Contributo scritto prima dell'assunzione dell'incarico di Capitano Reggente.*

**Gerardo Giovagnoli**
Responsabile Relazioni Internazionali del PSD

Se quello per la politica è un interesse di cui fatico a trovare un'origine puntuale per quanto è essa lontana, come lontana è la sua evoluzione in passione, saldando il sentimento per quella a quello per la Repubblica, l'attrazione per l'UE invece corrisponde con i primi passi nel PSD.

Già all'inizio della mia attività politica, in rappresentanza del GSD, il giovanile del PSD, partecipai al Congresso del giovanile del Partito Socialista Europeo, guardacaso a Bruxelles, nell'aprile del 2009.

Ho saltato subito, perciò, un ostacolo che è bene superare molto presto se si vuole affrontare la vita pubblica di San Marino in questo tempo: pensare che le determinanti principali del Paese derivino dagli accadimenti interni e che con la sola relazione con l'Italia si possano risolvere problemi o creare nuove opportunità rilevanti.

Poco dopo quell'occasione con il giovanile sono stato eletto Segretario del PSD e da quel momento in avanti, il rapporto con l'Europa non ha rappresentato solo la possibilità di crescere, conoscere persone e culture diverse come accaduto attraverso l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, ma si è trasformato in una visione, che è assieme strumento e fine, di cambiamento in meglio di San Marino.

Questo perché, proprio in quegli anni di crisi finanziaria, la nostra Repubblica è rimasta quasi soffocata dalla stretta italiana ed internazionale. L'ossigeno che pensavamo imperituro e creato in casa nostra, dato dalle nostre cosiddette "peculiarità" – segreto bancario, anonimato societario, discrezionalità governativa spinta - in realtà dipendeva da organismi esterni.

Quelle non erano caratteristiche della nostra identità; essa ha più a che fare con **la laboriosità, la flessibilità e la capacità diplomatica**.

Quella visione, condivisa inizialmente da pochi, in particolare dal PSD già dalla sua fondazione, condusse ad un **referendum nel 2013**, pietra miliare del percorso europeo. Una pietra che era già in movimento dal 2010, quando in Consiglio presentammo diversi Ordini del Giorno per l'integrazione europea, assieme alla trasformazione in un sistema trasparente e accompagnammo l'attività consiliare con quella pubblica, in cui tanto mi sono speso tra conferenze, comunicazione o l'incessante confronto anche solo personale. Una palestra utilissima. C'è stato tanto ragionamento ma anche tanto cuore e passione.

Non è stato semplice, perché proprio in quegli anni la fiducia nelle istituzioni in generale ed in quelle europee in particolare, crollava.

*«C'è stato tanto ragionamento ma anche tanto cuore e passione.»*

Ho vissuto quindi il percorso da allora come una specie di missione non individuale: quella di accompagnare il Paese ad una sua maturità, alla capacità di prosperare non nella subalternità o nello sfruttamento di sotterfugi, ma nella serietà, nella conformità, nella qualità, nella competenza, nella capacità di stare al tavolo con anche i grandi Stati.

L'orgoglio è di conseguenza intenso, visto che ora tutte le forze politiche rappresentate in Aula, tranne una, sono favorevoli all'Accordo di associazione. La missione però non è affatto terminata per il Paese o per me: ora l'obiettivo è quello di tradurre un testo di un Accordo in sviluppi positivi, in opportunità, in una **crescita istituzionale, culturale ed economica**.

LA RIFORMA

# Cittadinanza, un passo di civiltà giuridica



**Silvia Cecchetti**
Presidente del PSD

Diventare sammarinesi senza rinunciare alla propria cittadinanza d'origine.

Una legge può cambiare una vita. A volte cambia una storia intera.

Il Consiglio Grande e Generale ha approvato una riforma storica, promossa dal nostro Partito: chi diventa cittadino sammarinese per naturalizzazione **non dovrà più rinunciare alla propria cittadinanza d'origine**. Una norma che sembra tecnica. Ma dietro c'è molto di più.

Per decenni la cittadinanza a San Marino è stata pensata come un'appartenenza esclusiva, totale. O dentro o fuori. In questo stesso solco rigido, per decenni le donne sammarinesi che sposavano uno straniero perdevano la cittadinanza. Non per scelta. Per legge. Una ferita diversa, di un'altra epoca, ma dello stesso segno: la cittadinanza usata come recinto, non come riconoscimento.

Oggi cambiamo quel segno.

La materia, lo dico da giurista, era frammentata in diciotto disposizioni diverse, stratificate nel tempo, difficili da leggere e da applicare. Questa legge interviene proprio su un nodo preciso di quella frammentazione, con un correttivo puntuale e maturo per essere approvato.

Ma attenzione: non è una legge permissiva. Restano fermi, anzi si rafforzano, gli elementi di **integrazione reale**. La conoscenza della lingua italiana. Una prova sulla storia e sulle istituzioni sammarinesi. La presenza costante ed effettiva sul territorio. Non "scorciatoie". Serietà.

*«Una legge può cambiare una vita. A volte cambia una storia intera.»*

C'è anche un fondamento di diritto che mi sta a cuore. L'art. 1 del Protocollo 12 alla Convenzione EDU, parte del nostro ordinamento costituzionale, stabilisce che l'origine nazionale non deve comportare discriminazione. Chiedere di recidere un legame d'origine per entrare a pieno titolo in un'altra comunità non era coerente con questo principio.

E c'è un fatto politico che conta. Su un tema identitario, delicato, forze di centro e forze di sinistra hanno scelto insieme di mettere il Paese davanti al riflesso del momento.

**Dietro le disposizioni, ci sono le persone**. Famiglie miste vissute per anni con status diversi sotto lo stesso tetto. Chi ha lavorato una vita intera qui senza mai chiedere la naturalizzazione, per non dover scegliere tra una parte e l'altra di sé.

San Marino è un piccolo Stato. Per questo ogni passo sulla cittadinanza pesa di più: un piccolo Stato che si chiude rischia di restare fermo nel tempo. Siamo, prima di tutto, cittadini del mondo. Riconoscerlo per legge non è debolezza. È maturità.

Questa riforma non chiude la storia. Ma per molte persone significa non dover più scegliere. È un piccolo Stato che sceglie di essere, davvero, ospitale.

UN IMPEGNO DIVENTATO LEGGE

# Animali, una tutela più forte



**Ilaria Bacciocchi**
Consigliera del PSD

Pene più severe contro i maltrattamenti. Ora il passo successivo: benessere animale e responsabilità di chi li accudisce.

Gli animali hanno conquistato uno spazio enorme nelle nostre vite. Per molti sono parte della famiglia, presenze quotidiane capaci di dare affetto, compagnia e molto più di quanto spesso riusciamo a restituire loro.

Non serve però essere animalisti per capire che un animale non deve essere torturato, abbandonato o lasciato vivere male. Serve avere rispetto per la vita, per il dolore e per quella fiducia assoluta che spesso ripongono in noi.

Era il 31 ottobre 2024. Un grave episodio di violenza contro un cane aveva appena scosso il Paese e riportato alla memoria gli anni terribili del killer dei cani. Il PSD decise che indignarsi non bastava. Prese pubblicamente un impegno preciso: cambieremo la legge.

Pochi mesi dopo quell'impegno era già diventato un testo. E il 16 aprile 2025 il Consiglio Grande e Generale approvò definitivamente la riforma: i reati contro gli animali ottennero finalmente una tutela autonoma e **pene più severe**. Non un comunicato. Una legge.

Poi è successa una cosa incredibile. Proprio nei giorni dell'approvazione definitiva, il killer dei cani era tornato a colpire. Ma questa volta finì diversamente: lo stesso giorno dell'approvazione della legge, le forze dell'ordine individuarono finalmente un sospettato. Dopo quindici anni.

Una provocazione? Una sfida? Non possiamo saperlo. Ma è difficile non averlo pensato.

Per quindici anni qualcuno ha disseminato veleno. Cani morti tra sofferenze atroci. Famiglie che li hanno portati di corsa dal veterinario e che li hanno persi. Per chi ama un animale, sono ferite che restano.

E intanto quel nome circolava.

È difficile non provare rabbia pensando a quanto tempo sia servito per fermare tutto questo. Ed è inevitabile chiedersi come sia stato possibile che una vicenda simile si trascinasse così a lungo.

In una comunità piccola come la nostra, dove

Continua a pagina 5 >>>

>>> Segue da pagina 4

*«E le leggi possono cambiare comportamenti, creare responsabilità, dare nuovi strumenti e proteggere chi non ha voce per difendersi.»*

tutti in qualche modo si conoscono e le relazioni personali, professionali e politiche si intrecciano facilmente, è ancora più importante che nessuno possa mai pensare di avere una sorta di zona franca attorno a sé.

**Le regole devono valere per tutti**, senza riguardi, senza timori e senza che vicinanze o conoscenze possano far pensare il contrario.

**Ma punire non basta**.

Oggi stiamo lavorando al passo successivo: una nuova legge sul benessere degli animali e sulla responsabilità di chi li possiede. Un animale va accudito, ma anche educato, controllato e gestito. Non può creare pericoli, disturbare un condominio o sporcare gli spazi di tutti. **Diritti e responsabilità devono stare insieme**.

E servono più controlli, attraverso il nuovo corpo delle **Guardie Zoofile Volontarie**, formate per collaborare con le autorità sul territorio.

In questo percorso l'APAS ha avuto e continua ad avere un ruolo centrale. Da anni tiene accesa questa battaglia, raccoglie segnalazioni, costruisce sensibilità e competenza.

Il 31 ottobre 2024 prendemmo un impegno. Il 16 aprile 2025 il primo pezzo diventò legge. Nel 2026 stiamo costruendo il secondo.

Per chi, come me, ha sempre avuto una particolare sensibilità verso questi temi, vedere un impegno trasformarsi in una legge concreta ha anche un valore personale.

Questa storia ci ricorda inoltre qualcosa che negli anni abbiamo forse dimenticato. Il Consiglio Grande e Generale non è soltanto il luogo in cui si discute e ci si divide. È il luogo in cui si fanno le leggi.

E le leggi possono cambiare comportamenti, creare responsabilità, dare nuovi strumenti e proteggere chi non ha voce per difendersi.

Trasformano una scelta politica in un cambiamento che resta.

DIRITTI E SCELTE

# Fine vita: il risultato di una politica che sa ascoltare

*«Il punto decisivo è che la mediazione raggiunta non ha snaturato la legge.»*



**Maria Donatella Merlini**
Consigliera del PSD

Una legge di iniziativa popolare porta al centro dignità della persona, libertà di scelta e ascolto.

Ci sono leggi che nascono nei palazzi della politica e altre che arrivano dalla società, da esperienze concrete e da domande che non possono più essere rinviate. La legge sul fine vita appartiene a questa seconda categoria. È una **legge di iniziativa popolare**, promossa dall'Associazione Emma Rossi, che ha avuto il merito di porre con serietà e senza contrapposizioni ideologiche un tema delicato: come tutelare la dignità della persona nella fase finale della vita.

Da quella proposta è iniziato un percorso complesso. Il fine vita tocca convinzioni etiche, culturali, religiose e personali che attraversano anche gli stessi partiti. Per questo la ricerca di una mediazione non era soltanto inevitabile: era necessaria.

Il punto decisivo è che la mediazione raggiunta non ha snaturato la legge. Il testo finale non è perfetto, come difficilmente può esserlo una legge che affronta questioni così profonde, ma ha conservato i suoi principi fondamentali: la centralità della persona, il **consenso libero e consapevole**, la possibilità di esprimere anticipatamente le proprie volontà, le cure palliative, la relazione con i medici e la tutela delle persone più fragili.

Il PSD ha lavorato in questa direzione. Non per imporre una posizione di parte, ma per costruire le condizioni politiche affinché la legge potesse andare avanti. È stato un lavoro di **confronto, ascolto e responsabilità**, capace di tenere insieme sensibilità diverse senza perdere il senso originario della proposta.

Questo è il valore politico della mediazione. Troppo spesso viene raccontata come un compromesso al ribasso, come una rinuncia. In realtà, quando non cancella i principi ma consente di trasformarli in una decisione condivisa, la mediazione è uno degli strumenti più seri della politica democratica.

Oggi San Marino ha finalmente una legge sul fine vita. Una legge che non pretende di risolvere ogni interrogativo, ma che offre **regole, garanzie e diritti** dove prima mancava un quadro chiaro.

Il merito va riconosciuto all'Associazione Emma Rossi, che ha portato questa proposta nelle istituzioni. Ma va sottolineato anche il lavoro di chi, come il PSD, ha scelto di sostenerla e di contribuire a una sintesi possibile, senza trasformarla in altro.

È così che la politica può essere utile: ascoltando la società, assumendosi la responsabilità delle scelte e accettando che, su temi complessi, avanzare insieme è spesso più importante che rivendicare la perfezione e piantare bandierine.

CERVELLI IN FUGA

# Rino Micheloni, un'eccezione?



a cura di
**Alberto Angelini**
GENSM

Laureato al Politecnico di Milano e con un dottorato in Ingegneria elettronica, Rino Micheloni ha trascorso oltre trent'anni nell'industria tecnologica internazionale. Il suo percorso comincia in Italia, in STMicroelectronics, lavorando sulle memorie: un settore allora di nicchia, diventato negli anni fondamentale per la rivoluzione digitale.

Da lì inizia il suo giro del mondo: Giappone, Corea del Sud – Paese di cui oggi è ambasciatore di San Marino – Germania e, infine, Silicon Valley, dove rimane per dodici anni. Nel corso della sua carriera arriva a depositare **oltre 300 brevetti**.

Nel 2020 Rino matura però la volontà di rientrare in Italia e costruire qualcosa da zero. Nasce così Avaneidi S.r.l., startup attiva nel cyberstorage che nel luglio 2026 ha aperto anche a San Marino, con l'obiettivo di sviluppare infrastrutture digitali sicure già nella loro architettura.

Dal racconto di Rino emerge anche una riflessione sulla fuga dei cervelli: soprattutto per un piccolo Paese come San Marino, il problema non è necessariamente partire, ma **creare le condizioni per tornare**. Non potendo offrire le stesse opportunità dei grandi poli internazionali, fare esperienza fuori può rappresentare una ricchezza, se competenze, conoscenze e relazioni maturate all'estero possono poi essere riportate nel Paese.

È lo stesso Rino a sottolineare come il talento non abbia confini, ma abbia bisogno delle giuste condizioni per trasformarsi in innovazione. Nella sua esperienza, le difficoltà maggiori riguardano soprattutto **l'accesso ai capitali** e la ricerca di personale altamente specializzato. Da qui la necessità di creare opportunità per costruire, innovare e fare rete, favorendo anche **il ritorno delle competenze**. La sfida, quindi, non è replicare la Silicon Valley, ma costruire un modello capace di valorizzare le caratteristiche e le opportunità del territorio.

Dalla Silicon Valley a San Marino: il valore dell'esperienza internazionale e le condizioni per far tornare talenti e innovazione.



**ascolta il podcast online!**

SPECIALE/DENATALITÀ



a cura di
**Nicolas Perpiglia**
Presidente di
GENSM

Nei primi 6 mesi del 2026 si è registrata una diminuzione delle nascite di circa il 20% rispetto all'anno precedente: solo 66 bambini nati nel primo semestre di quest'anno.

Un dato ancora più preoccupante se consideriamo che nello stesso periodo si sono registrati 149 decessi, più del doppio delle nascite.

Di sammarinesi "di nascita", quindi, ce ne sono sempre meno.

L'equilibrio demografico viene sostenuto dall'immigrazione, con i residenti in costante aumento. Questa però non può essere la soluzione definitiva al problema, ma solo una soluzione parziale, incentrata a far crescere la popolazione con un'immigrazione di qualità e selezionata.

La vera domanda resta quindi: perché i giovani fanno meno figli?

Lo abbiamo chiesto ai diretti interessati, i giovani di GEN-SM.

Le risposte raccolte in queste pagine affrontano tre aspetti diversi: la libertà di scegliere se diventare genitori, la difficoltà di costruire una relazione stabile e gli ostacoli concreti di chi vorrebbe una famiglia, ma deve prima trovare sicurezza nel lavoro e una casa.

Non sono risposte che si escludono. Raccontano quanto una scelta personale si intrecci con le relazioni, le condizioni di vita e le aspettative sul futuro.

E dalle domande passiamo anche alle risposte delle istituzioni. Il Consiglio Grande e Generale ha approvato una nuova legge a sostegno delle famiglie (QR code qui a fianco).

Questo speciale mette insieme esperienze, opinioni e strumenti concreti. Per aprire un confronto nel quale i giovani possano parlare in prima persona, anche quando non la pensano allo stesso modo.

Il Consiglio ha approvato una nuova legge per sostenere le famiglie. Cosa prevede? Ce lo spiega il nostro Rostyslav Yavtushenko. Inquadra il QR.

01 / LA SCELTA

## Fare figli non è un dovere



**Alice Casadei Menghi**
GENSM

Mancano bambini, il sistema pensionistico è sotto pressione, le scuole si svuotano e diminuiscono i parti: e allora bisogna fare più figli.

Ma perché dovrebbe essere il singolo cittadino a risolvere un problema demografico che riguarda l'intera società?

Negli ultimi anni sta avvenendo un cambio di mentalità che dovremmo imparare ad accettare. Sempre più persone **non considerano la genitorialità una tappa obbligatoria dell'età adulta**, nemmeno all'interno di una coppia stabile o di un matrimonio. E gli incentivi economici, per quanto importanti, difficilmente possono convincere qualcuno a desiderare un figlio.

Perché non è soltanto una questione economica, nonostante i costi siano oggi innegabilmente alti. È cambiato anche il modo in cui immaginiamo la realizzazione personale: la possibilità di costruire una vita secondo le proprie priorità,

Continua a pagina 7 >>>

>>> Segue da pagina 6

senza dover necessariamente seguire un percorso già tracciato dalla "tradizione".

Ed è proprio qui che compare la parola più comoda: egoismo.

Viene chiamato egoismo il desiderio di non rinunciare alla propria autonomia, al proprio lavoro o al proprio tempo in favore di un equilibrio socioeconomico che, peraltro, non può essere affidato alle scelte riproduttive dei singoli.

Avere figli può essere una scelta bellissima, ma dovrebbe **nascere dal desiderio di diventare genitori**, non dal senso di colpa o dalla pressione sociale. Un figlio non può essere la soluzione a un problema pensionistico, né uno strumento per riempire scuole vuote.

La società può e deve interrogarsi sulle conseguenze della denatalità e creare condizioni che rendano più semplice diventare genitori per chi lo desidera. Ma questo non significa trasformare la maternità o la paternità in un dovere verso la collettività.

La società ha un problema demografico. Il singolo **non ha un debito riproduttivo da saldare**.

## 02 / LE RELAZIONI

# Costruire un noi

La denatalità sammarinese viene spesso associata al carovita, lasciando in secondo piano altri aspetti indispensabili per comprendere il fenomeno. Come evidenziano i dati statistici, il calo delle nascite si accompagna a una forte presenza di nuclei familiari composti da una sola persona, che nel 2025 si aggirano attorno al 35% del totale. Una trasformazione che porta a chiedersi se la denatalità dipenda soltanto da problemi economici o anche dalla difficoltà di trovare e **costruire una relazione stabile**.

La costanza e il tempo necessari per mantenere un rapporto non sempre trovano spazio nella vita di oggi. Dal mio punto di vista, investiamo sempre di più nel lavoro, nelle ambizioni personali e nella vita sociale, e questo inevitabilmente si riflette anche sulla sfera privata. Le relazioni rischiano così di diventare più brevi e meno progettuali.

Una tendenza che mi pare agevolata anche dai social e dalle app di dating, capaci di mettere in contatto le persone con grande facilità, ma anche di rendere ogni incontro apparentemente sostituibile con quello successivo. Il rischio è che la sfera sentimentale venga vissuta in modo più sbrigativo, mentre costruire un rapporto richiede **tempo, pazienza e volontà di venirsi incontro**.

Prima di chiederci perché nascano meno bambini, forse dovremmo quindi domandarci se esistano ancora le condizioni – e la disponibilità – per costruire coppie capaci di **immaginare un futuro insieme**.

Vorrei allora rivolgere un appello alla mia generazione attraverso una frase de *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry: "Le stelle sono belle a causa di un fiore che non si vede".

Prodigarsi in una relazione e maturare un percorso condiviso può significare rivedere priorità, carriera, impegni e quotidianità. Qualcosa può finire in secondo piano, proprio come quel fiore che non si vede. Ma forse è anche da quella scelta che può nascere uno spettacolo più grande: quello di costruire qualcosa insieme.



**Stefano Bertuccini**
GENSM

GEN SM

## 03 / L'AUTONOMIA

# Prima una casa, poi una famiglia?

Quando si parla di denatalità, è facile finire a discutere di numeri. Io, però, preferisco pensarla da giovane che, un giorno, vorrebbe avere dei figli. La domanda che mi pongo non è soltanto perché nascano meno bambini, ma perché per tanti giovani sammarinesi sia diventato così difficile immaginare una famiglia.

Diventare autonomi significa prima di tutto poter contare su **un lavoro che dia sicurezza**. Ma anche avere uno stipendio non significa automaticamente **potersi permettere una casa**. Tra contratti poco stabili, affitti, prezzi delle abitazioni e difficoltà nell'ottenere un mutuo, uscire dalla casa dei genitori può diventare complicato. E senza una certa stabilità lavorativa è ancora più difficile affrontare un affitto o pensare di acquistare casa.

I numeri aiutano a capire il problema. Nel 2024 la retribuzione media nel settore privato sammarinese è stata di 29.558 euro lordi annui, mentre nei primi nove mesi del 2025 l'81,2% degli avvii lavorativi è avvenuto con **contratti a tempo determinato**. (Fonte: Ufficio Informatica, Tecnologia, Dati e Statistica, *Relazione Economico-Statistica 2026*).

Anche quello della casa non è soltanto un problema percepito dai giovani: nel 2025 San Marino ha riconosciuto una vera e propria "emergenza abitativa", introducendo misure per facilitare l'accesso all'abitazione.

Ed è qui che il tema si lega alla natalità. Un bambino non ha bisogno soltanto dell'amore dei propri genitori, ma anche di una famiglia che abbia la possibilità concreta di **costruirsi una vita autonoma**. Avere un lavoro stabile e una casa sostenibile significa poter fare progetti, sentirsi pronti e guardare al futuro con maggiore sicurezza.

Io un figlio, in futuro, lo vorrei. E mi piacerebbe poterlo crescere a San Marino. Ma prima vorrei poter avere un lavoro, un posto mio e la sicurezza necessaria per costruire quella famiglia.



**Nicolò Crescentini**
GENSM

DOGANA / IL CONFINE COME OPPORTUNITÀ

# La porta di San Marino verso il futuro



**Enrico Cibelli**
Responsabile
Gruppo di Progetto
Territorio e Casa

Ci sono luoghi che raccontano un Paese ancora prima di entrarci. Il confine di San Marino dovrebbe essere uno di questi. A Dogana, San Marino possiede già un elemento particolare: quel ponte sospeso sulla strada, con la bandiera e la scritta "Benvenuti nell'antica terra della libertà". Un'immagine della storia recente della Repubblica che oggi meriterebbe di essere valorizzata.

Da qui può nascere una riflessione sul futuro della zona di confine.

L'Accordo di associazione con l'Unione europea porterà la Repubblica verso una fase di maggiore integrazione, nuove relazioni e rapporti più intensi con l'esterno. Ma internazionalizzare un Paese non significa soltanto modificare regole ed economia, significa anche chiedersi come quel Paese vuole presentarsi a chi arriva.

La zona di Dogana possiede caratteristiche difficili da trovare altrove nella Repubblica: è pianeggiante, facilmente accessibile dall'Italia, vicina alla rete autostradale e soprattutto dispone già di una vocazione consolidata. Le grandi sedi bancarie hanno rappresentato una prima identità direzionale; il SM Hub World Trade Center ha rafforzato questa vocazione con una progettazione di rilievo, pensata dall'architetto Norman Foster per attività direzionali e internazionali. Il San Marino Outlet Experience ha dimostrato invece come un intervento contemporaneo possa confrontarsi con topografia e paesaggio, creando non solo edifici, ma anche **spazi collettivi di qualità**. A questi elementi si aggiungono il Parco Ausa e il Parco Laiala, importanti risorse verdi e luoghi di relazione che meriterebbero maggiore valorizzazione e visibilità per chi attraversa la zona.

Sono esperienze diverse, ma raccontano una cosa: questa parte di San Marino può diventare qualcosa di più.

Il passo successivo potrebbe essere quello di mettere questi elementi in relazione attraverso **una visione complessiva**, capace di mettere al centro la qualità urbana e rispondere alle esigenze di domani. In questa prospettiva, anche una maggiore attenzione alle costruzioni verticali, concentrate in punti strategici, potrebbe rappresentare una possibile direzione per lo sviluppo futuro, permettendo di **contenere il consumo di suolo**.

È questa la differenza tra costruire singolarmente e fare urbanistica: non partire dal singolo edificio, ma dall'idea complessiva di città.

Si potrebbe così costruire **un nuovo equilibrio territoriale**: preservare il ruolo storico e istituzionale della parte alta e, allo stesso tempo, dare alla parte bassa una funzione più moderna e internazionale.

Una trasformazione da governare attraverso un progetto unitario, capace di accompagnare lo sviluppo senza compromettere l'identità della Repubblica. Un progetto nel quale l'apertura verso l'Europa possa tradursi in nuova qualità del territorio.

Ripensare il confine come luogo di relazioni, servizi e qualità urbana, nella prospettiva europea di San Marino.



> *L'Accordo di associazione con l'Unione europea porterà la Repubblica verso una fase di maggiore integrazione, nuove relazioni e rapporti più intensi con l'esterno.*

ECCELLENZE CHE CREANO VALORE

# Da San Marino una rete internazionale per la neurochirurgia

## François Lechanoine racconta NeuroNEC: un progetto che unisce cura, ricerca e formazione e porta nuove competenze nella Repubblica.



a cura di
**Andrej Ceccoli**
Segreteria del PSD



FRANÇOIS LECHANOINE
NEUROCHIRURGO

Neurochirurgo francese specializzato nelle tecniche endoscopiche mininvasive, François Lechanoine ha eseguito oltre 3.500 interventi. Ha scelto San Marino per sviluppare NeuroNEC, un progetto che unisce attività clinica, ricerca, formazione e cooperazione internazionale.

**Lei ha lavorato in grandi centri internazionali. Perché ha scelto proprio San Marino?**

Sono arrivato in Italia nel 2021 per ragioni familiari. A San Marino ho trovato le persone e le condizioni per costruire un'équipe attorno a nuovi protocolli chirurgici. Alla Nova Clinic svolgiamo l'attività operatoria e qui abbiamo dato vita a NeuroNEC. Non è stata una scelta fiscale: il progetto poteva nascere altrove. San Marino Innovation ci ha accolti, incubati e accompagnati nella costituzione della società. Abbiamo creduto insieme nella stessa idea.

**Che cos'è NeuroNEC?**

È un centro internazionale dedicato alle tecniche che permettono di intervenire sul cervello e sulla colonna attraverso una piccola telecamera, riducendo l'invasività. Ha quattro pilastri: attività clinica, ricerca e sviluppo, formazione dei chirurghi e cooperazione nei Paesi con minori risorse. L'esperienza in sala operatoria orienta la ricerca; l'innovazione migliora le cure; la formazione diffonde nuove tecniche.

**Qual è l'innovazione più concreta per i pazienti?**

Per le patologie della colonna abbiamo sviluppato il programma Xperience, che combina chirurgia endoscopica mininvasiva, lavoro multidisciplinare e recupero rapido. In alcuni casi il paziente può essere operato da sveglio; sperimentiamo anche la realtà virtuale per ridurre stress e farmaci. Dopo l'intervento la mobilizzazione è precoce e il percorso prosegue con la riabilitazione. L'obiettivo non è soltanto operare bene, ma aiutare la persona a tornare prima alla vita, al lavoro e allo sport.

**Ricerca e intelligenza artificiale stanno già cambiando la neurochirurgia?**

Sì. Lavoriamo a software che possano sostenere la diagnosi e la scelta del trattamento e a sistemi per misurare la formazione dei chirurghi: gesti, stress e capacità di decidere davanti a una complicazione. L'intelligenza artificiale oggi non sostituisce il chirurgo, ma può aiutarlo a riconoscere situazioni critiche e a migliorare. Collaboriamo anche allo sviluppo di un robot per l'endoscopia capace di assistere nell'individuazione di un sanguinamento.

**La formazione è quindi parte centrale del progetto?**

È decisiva. Con l'Academy formiamo specialisti attraverso corsi, simulazioni e interventi dal vivo, insieme a società scientifiche e strutture internazionali. Stiamo inoltre lavorando all'apertura di un centro di innovazione e simulazione a Miami, che porterà negli Stati Uniti competenze e metodi sviluppati anche qui.

**Nel suo percorso c'è anche un forte impegno in Africa. Da dove nasce?**

È cominciato prima degli studi di medicina, con missioni dedicate al primo soccorso, all'igiene e al sostegno delle scuole. Da neurochirurgo sono tornato per operare, portare strumenti e soprattutto formare professionisti locali. Vogliamo dare a questa attività una struttura stabile, attraverso una fondazione che renda le tecniche endoscopiche accessibili anche dove le risorse sono minori. L'innovazione ha davvero valore se non resta privilegio di pochi.

**Che cosa racconta, allora, questa esperienza su San Marino?**

Che anche un piccolo Paese può diventare un punto di connessione tra clinica, ricerca, impresa e formazione internazionale. Le dimensioni non sono necessariamente un limite: possono rendere più semplice incontrarsi, decidere e costruire reti. Ora vogliamo consolidare l'attività chirurgica, continuare a innovare e far crescere da San Marino collaborazioni in Europa e negli Stati Uniti. Per un progetto come il nostro, essere piccoli ma aperti al mondo può diventare una forza.

*«[...] anche un piccolo Paese può diventare un punto di connessione tra clinica, ricerca, impresa e formazione internazionale. Le dimensioni non sono necessariamente un limite: possono rendere più semplice incontrarsi, decidere e costruire reti.»*



# Emilia-Romagna e San Marino, due territori, un orizzonte europeo

**Michele De Pascale**
Presidente della Regione Emilia-Romagna

Il rapporto tra Emilia-Romagna e Repubblica di San Marino ha radici profonde e oggi guarda a un futuro ancora più stretto, dentro una dimensione pienamente europea. Il percorso di associazione di San Marino all'Unione europea è arrivato a un passaggio decisivo e apre una prospettiva nuova. Non solo per San Marino.

Avevo già avuto modo di sottolinearlo: questo accordo ha un significato importante anche per l'Italia, per l'Emilia-Romagna e per l'intera Unione europea. Perché l'associazione di San Marino riguarda anche il modo nel quale immaginiamo l'Europa, la sua capacità di includere e di **riconoscere le specificità dei territori** senza trasformarle in ostacoli.

San Marino è un Paese profondamente europeo per storia, collocazione e valori, pur conservando una propria identità istituzionale e sovranità. L'accordo rappresenta, proprio per questo, un modello interessante di integrazione, costruito tenendo conto delle caratteristiche specifiche della Repubblica.

I benefici possono essere molto concreti. Un quadro più ampio e stabile di relazioni europee può offrire nuove opportunità alle imprese, favorire la mobilità e rendere più semplice la cooperazione. Ma l'orizzonte è più ampio dell'economia: ricerca, istruzione, ambiente, politiche sociali e cultura sono altrettanti terreni sui quali costruire relazioni più forti.

Ed è proprio qui che il rapporto tra San Marino ed Emilia-Romagna può assumere un valore particolare.

Siamo territori vicini, ma soprattutto interdipendenti. Le persone si muovono, lavorano, studiano, fanno impresa, si curano, costruiscono relazioni senza interrogarsi ogni giorno sui confini amministrativi. La realtà precede spesso le istituzioni. Il compito della politica è costruire strumenti capaci di accompagnarla e di **trasformare la vicinanza in opportunità**.

È anche per questo che abbiamo scelto di rafforzare la collaborazione istituzionale tra la Regione Emilia-Romagna e la Repubblica di San Marino, mettendo al centro settori concreti: economia e imprese, sanità, ambiente, trasporti e infrastrutture, protezione civile, ricerca e innovazione. E soprattutto creando le condizioni per sviluppare nuove progettualità comuni dentro la dimensione europea.

Mettere in rete competenze e conoscenze, costruire progetti comuni, rafforzare la cooperazione nella ricerca e nella formazione, affrontare insieme questioni che non possono essere risolte guardando soltanto ai confini amministrativi. È questa la dimensione europea che considero più importante: non quella astratta delle procedure, ma quella che produce **risultati nella vita quotidiana delle persone**.

L'Emilia-Romagna crede da sempre nell'Europa come spazio di cooperazione. Le grandi sfide del nostro tempo non possono essere affrontate dai singoli territori da soli. Abbiamo bisogno di politiche comuni, ma anche di territori capaci di collaborare e di portare dentro l'Europa le proprie esperienze.

In questo senso, San Marino può essere protagonista di una nuova stagione di relazioni e un partner con cui costruire progetti e condividere opportunità.

C'è poi una ragione più profonda per guardare con favore a questo percorso. Viviamo un tempo nel quale ai principi della cooperazione e dell'integrazione europea si contrappongono nuovamente nazionalismi, chiusure e logiche di contrapposizione. Le guerre ai confini dell'Europa ci ricordano quanto siano fragili conquiste che per molti di noi sono diventate parte naturale della vita quotidiana.

In questo contesto, l'avvicinamento di San Marino all'Unione europea ha anche un valore simbolico. Dimostra che l'integrazione non significa cancellare le identità, ma metterle in relazione; che la sovranità non deve necessariamente essere sinonimo di isolamento; che si può essere profondamente legati alla propria storia e, nello stesso tempo, scegliere di costruire insieme ad altri una parte del proprio futuro.

San Marino porta sulla propria bandiera una parola bellissima: *Libertas*. È una parola che appartiene alla storia del Titano, ma che credo possa parlare oggi anche all'Europa.

San Marino ha rappresentato per secoli un presidio di libertà. L'Europa dovrebbe provare a svolgere una funzione simile nel mondo: essere un grande spazio di libertà, democrazia, diritti e pace.

Per questo l'Emilia-Romagna continuerà a stare al fianco di San Marino, nel pieno rispetto delle sue scelte e della sua autonomia, mettendo a disposizione la propria capacità di cooperare, progettare e costruire relazioni. Perché il nostro confine non deve essere una linea che divide, ma un luogo nel quale sperimentare concretamente una delle idee più belle dell'Europa: quella di **comunità diverse che scelgono di camminare insieme**.

*«San Marino porta sulla propria bandiera una parola bellissima: Libertas. È una parola che appartiene alla storia del Titano, ma che credo possa parlare oggi anche all'Europa.»*

CASA LONTANO DA CASA / SAMMARINESI NEL MONDO

# Pietro Faetanini: da San Marino a Long Island

## Una storia di famiglia, radici e cucina



a cura di
**Tommy Fantini**
Segretario di GENSM

*Casa lontano da casa* racconta i sammarinesi che hanno costruito la propria vita fuori dalla Repubblica, senza recidere il filo che continua a legarli a San Marino.

È il caso di Pietro Faetanini, che da quasi dieci anni vive a New York. Dopo aver venduto il suo ultimo locale a San Marino, è partito per gli Stati Uniti per aiutare un amico con un ristorante a Long Island. Doveva essere un'esperienza, ma è diventata una nuova vita. Ha iniziato come bartender, ha osservato il mercato, capito cosa mancava e, poco alla volta, ha trovato il proprio spazio.

Oggi quel percorso ha preso la forma di **Talina**, il ristorante che racconta molto di lui e delle sue origini. Pietro propone una cucina romagnola autentica, distante da quella italo-americana più diffusa negli Stati Uniti. Al centro, però, ci sono soprattutto le ricette di sua nonna: gli stessi sapori con cui è cresciuto e che aveva già portato nei suoi locali a San Marino. «Non mi sono inventato niente», racconta. Ha scelto di fare ciò che conosceva meglio, trasformando **memoria e tradizione familiare** in qualcosa capace di parlare anche a chi è nato dall'altra parte dell'oceano. Una scelta che ha conquistato il pubblico e portato Talina tra i 50 migliori ristoranti italiani di Long Island.

Non è stato tutto semplice. Pietro racconta che il primo anno è stato duro: una città enorme, nuovi amici da trovare, una quotidianità tutta da reinventare. Ci sono stati momenti in cui ha pensato di tornare. Poi ha resistito, ha imparato a conoscere quel mondo e ha trovato il suo equilibrio.

San Marino, però, non è mai diventato davvero lontano. Pietro torna appena può per rivedere famiglia e amici e mantiene rapporti con la comunità sammarinese di New York. «**Le fondamenta le ho fatte a San Marino**», dice. L'America è stata il terreno su cui costruire. E forse è proprio questa la sua casa lontano da casa.

**ascolta il podcast online!**



COLLEGIO DEI FONDATORI: LA COSCIENZA LUNGA DEL PSD

# Cittadinanza: una storia in cammino

## Conquiste, resistenze e passaggi che hanno cambiato San Marino.



**Alvaro Selva**
Collegio dei Fondatori PSD

La politica sammarinese è tornata ad occuparsi del tema della cittadinanza. Il più recente provvedimento, sostenuto dalla maggioranza del Consiglio Grande e Generale, ha riguardato la possibilità per i naturalizzati di **conservare la cittadinanza d'origine**. Una scelta non accolta favorevolmente da una parte della popolazione, preoccupata che un piccolo Paese come il nostro possa perdere la propria identità a causa dell'aumento dei residenti con doppia cittadinanza. Un timore che, a mio avviso, non trova reale fondamento.

La Segreteria di Stato per gli Affari Interni sta ora lavorando alla definizione di un testo unico in materia. Questo dibattito mi ha riportato alla lotta politica condotta negli anni Ottanta dalla coalizione di sinistra – Partito Comunista, Partito Socialista e PSD – che governò San Marino dal 1978 al 1986.

Quando assunsi l'incarico di Segretario di Stato per gli Affari Interni, fui sollecitato dai movimenti femminili e da numerose cittadine a porre fine a una norma ingiusta: la donna sammarinese che sposava uno straniero **perdeva la propria cittadinanza**. Per evitarlo, alcune ricorrevano al cosiddetto "matrimonio di coscienza", celebrato soltanto con rito religioso e non trascritto nei registri dello Stato Civile.

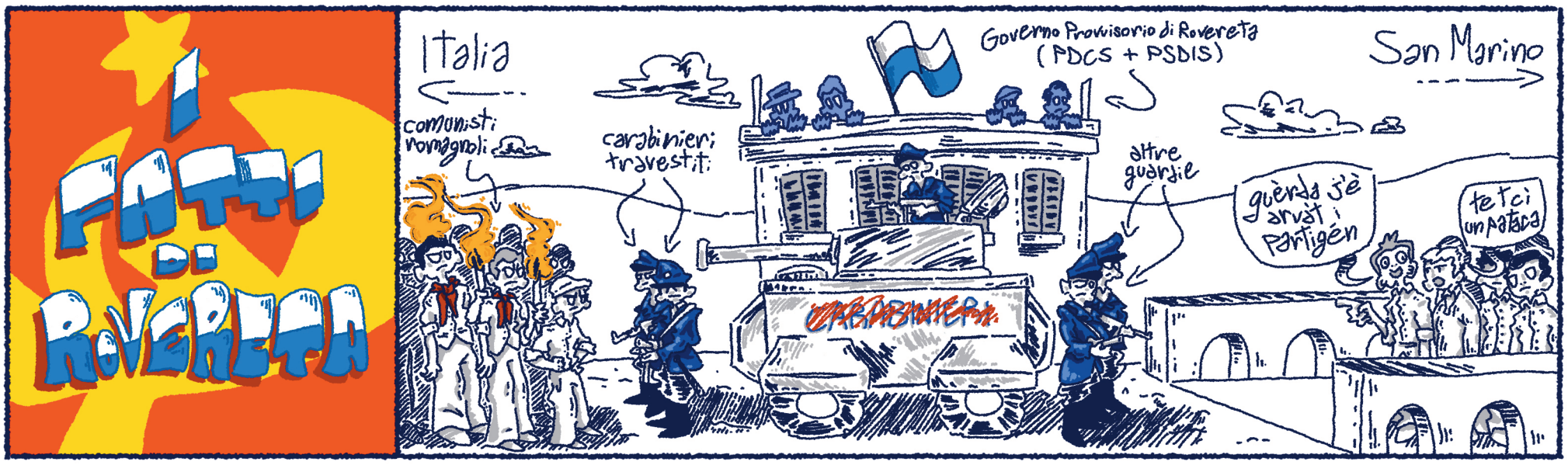
Una concittadina, Balsimelli, privata della cittadinanza, presentò ricorso contro l'Ecc.ma Camera. All'epoca San Marino non disponeva ancora né di una legge organica sulla cittadinanza né di una disciplina moderna del diritto di famiglia. Il Commissario della Legge, dott. Viroli, accolse il ricorso, aprendo la strada ad altre donne che ottennero la riammissione alla cittadinanza sammarinese.

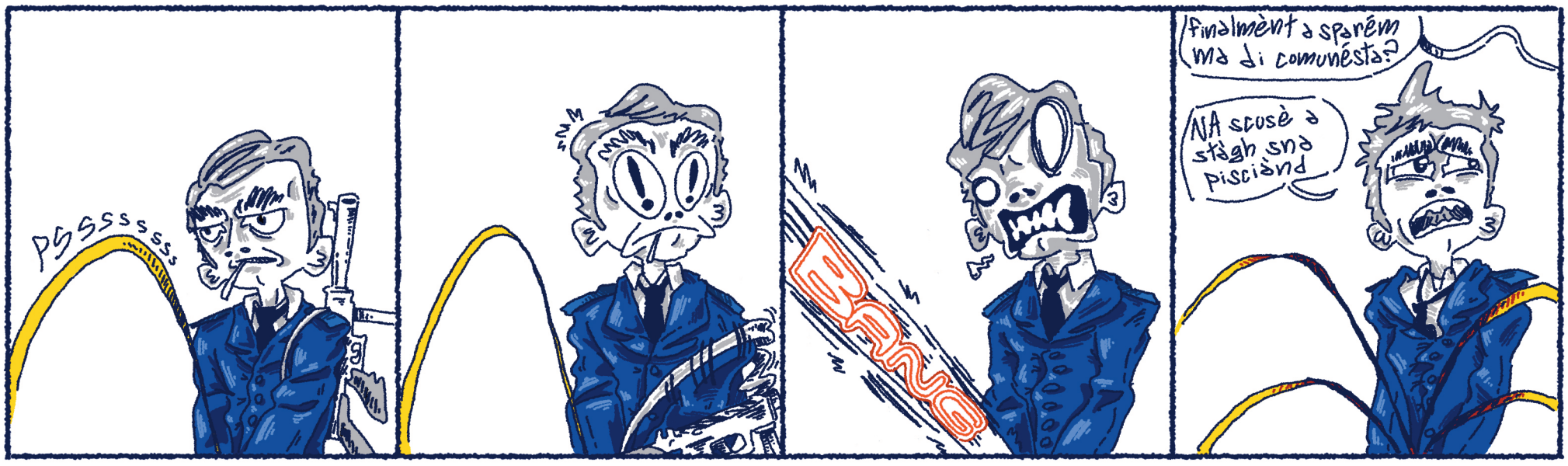
Nel frattempo, dopo l'approvazione della prima legge sul referendum abrogativo, venne promosso un referendum per cancellare la norma che imponeva alla donna di perdere la cittadinanza sammarinese sposando uno straniero. L'esito fu per me una grande delusione: circa il 70% dei votanti si espresse per il mantenimento della normativa allora vigente.

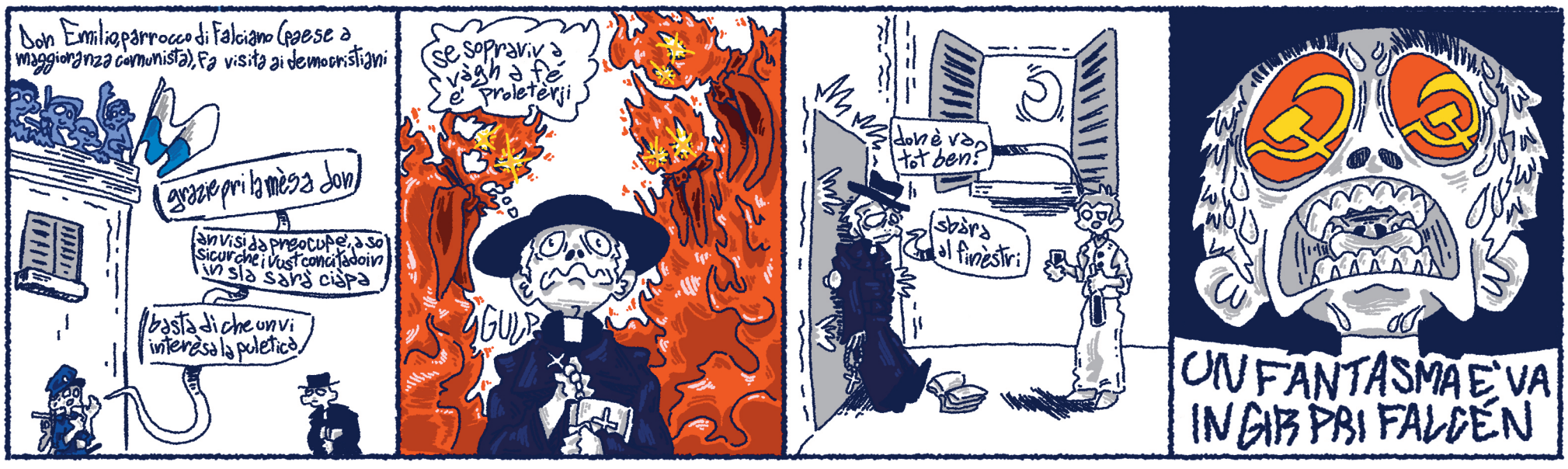
Prevalse, anche all'interno delle forze progressiste, una concezione conservatrice e limitativa di un principio che oggi riteniamo fondamentale: **l'eguaglianza di tutti i cittadini**.

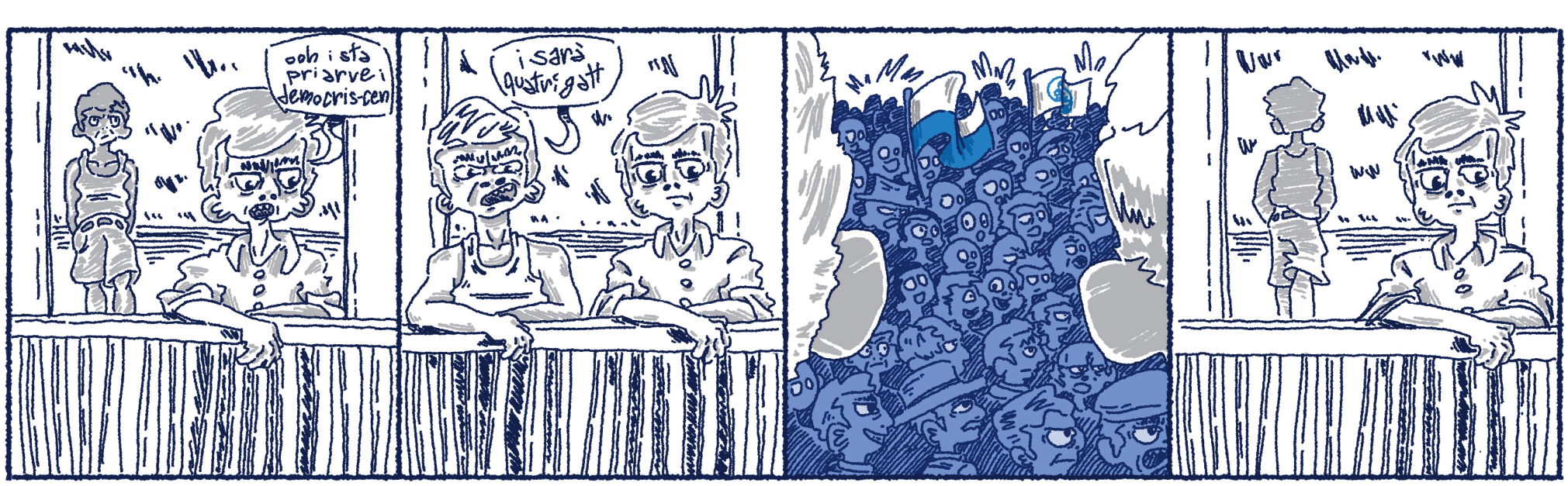
A quella discriminazione si pose fine pochi anni dopo, soprattutto per iniziativa del governo di sinistra. Il Consiglio approvò la prima legge sulla cittadinanza, che riconobbe i diritti delle donne e consentì la naturalizzazione di oltre mille persone residenti ininterrottamente a San Marino da più di trent'anni. Nel 1986 arrivò poi la legge sul diritto di famiglia, approvata quasi all'unanimità, che adeguò il nostro ordinamento a quello degli Stati più avanzati. Più recentemente, quella disciplina è stata integrata anche dalla normativa sulle unioni civili.

Da allora la legge sulla cittadinanza è stata più volte modificata e continua ancora oggi a essere oggetto di confronto. La lezione che traggo da quella stagione resta però attuale: le questioni politiche e istituzionali devono essere affrontate nel **pieno rispetto dei diritti fondamentali** e del principio di eguaglianza tutelati dalla nostra Costituzione. È questo il binario sul quale le forze politiche dovrebbero sempre orientare la propria azione.





## IL NUOVO TITANO

Periodico dei Socialisti e dei Democratici Nuova serie · Anno I · N. 1 · 30 settembre 2026

### DIRETTRICE RESPONSABILE

Anastasia Merli
anastasia@ilnuovotitano.sm

### REDAZIONE

Alberto Angelini, Stefano Bertuccini, Silvia Cecchetti, Andrej Ceccoli, Nicolò Crescentini, Tommy Fantini, Luca Lazzari, Nicolas Perpiglia, Matteo Rossi, Tomaso Rossini, Alvaro Selva

### COLLABORAZIONI

Ilaria Bacciocchi, Alice Casadei Menghi, Enrico Cibelli, Michele De Pascale, Gerardo Giovagnoli, Maria Donatella Merlini

### PROGETTO GRAFICO

Nunzia Ponsillo, Luca Lazzari, Federico Ercolani

### ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA

Davide Pagliardini

### FUMETTO

Snaporaz (Mario Angiuoni) ft. Checco Guidi

### SEDE E CONTATTI

Via Piclaria, 12 — 47890 Murata
Repubblica di San Marino
Tel. +378 0549 903806
redazione@ilnuovotitano.sm